

Il direttore dell'Istituto di studi superiori dell'Alma Mater è certo: «Al primo turno avrò almeno 500 voti»

# Braga: «Io corro per vincere»

*La sua ricetta per semplificare la burocrazia è una Bassanini d'Ateneo*

di Alessandra Testa

Stima che avrà almeno 500 voti al primo turno ed è molto, molto sicuro di sé. «Corro per vincere», dice schietto il direttore dell'Istituto di Studi avanzati d'Ateneo, Dario Braga. E annuncia: «Sarà una sfida a tre fra me, Giorgio Cantelli Forti e Ivano Dionigi. Siamo noi i favoriti». Come risolleverà l'Alma Mater? «Metterò in piedi una campagna internazionale di fund raising con cui, seguendo il modello Oxford, raccoglieremo almeno 100 milioni di euro all'anno».

**Braga, cosa c'è che non va nell'Alma Mater? Il suo piano in tre mosse per migliorarla.**

«In questo momento all'Università manca l'entusiasmo. L'ho girata in lungo e in largo e quello che mi ha colpito di più è questa mancanza di tensione al risultato, alla crescita, alla autoaffermazione. È un serio problema. Voglio quindi ridare energia al sistema, ridare fiducia».

**Come farà?**

«Uno, lancerò una Bassanini d'Ateneo per ridurre la burocrazia semplificando tutte le procedure e puntando sul decentramento per accrescere la capacità dei Dipartimenti di assorbire risorse. Due, avvierò subito un "tutorato di accoglienza" che segua le matricole nei primi sei mesi dopo l'iscrizione per ridurre gli abbandoni e una campagna di orientamento allo studio che riduca gli "errori iniziali". Tre, costruirò una straordinaria campagna di "fund raising" basata sul nostro marchio "UniBo" ancora attraente all'estero. Quattro, riconquisterò il tempo sottratto al nostro lavoro dalle mansioni terze: la burocrazia, il ruolo sussidia-

rio all'amministrazione, l'assistenza clinica quando diventa unico modo, o modo preminente, di utilizzare il personale medico accademico».

**Nei prossimi anni all'Ateneo bolognese mancheranno 40 milioni a causa dei tagli del ministero. Che fare?**

«Il buco, alla fine, sarà meno profondo di quanto si pensa. L'Alma Mater è stata brava e viene premiata dal ministero con la quota del 7% del finanziamento ordinario. Non vuol dire che i problemi siano risolti. Non credo nelle "amicizie" per ottenere fondi. Le amicizie implicano amicizie, mentre io voglio che tutto l'Ateneo sia in grado di acquisire risorse. Bisogna agire su cose immediate e su cose strategiche. Quelle immediate verranno dalla politica di riqualificazione della spesa. Niente più tagli lineari, ma tagli mirati fondati sulla valutazione. Risparmi ovviamente, ma anche una liberalizzazione dell'accesso a tutte le forme di finanziamento esterne. Voglio che i Dipartimenti possano funzionare come le radici di una pianta in grado di assorbire risorse. Attuerò una politica di redistribuzione interna: non dimentico che per interi settori l'accesso a finanziamenti esterni è molto difficile».

**Il futuro è nella ricerca. Come pensa di valorizzarla?**

«La ricerca va valorizzata attraverso i ricercatori. Il primo valore da salvaguardare è, dunque, il tempo per fare ricerca. Quel tempo va recuperato dalla burocrazia e dalla didattica pletrica e dalla organizzazione. Il tempo serve anche per scrivere progetti di ricerca. E i progetti di ricerca portano denari alle casse dei

Dipartimenti».

**I concorsi: in Italia c'è ancora qualcosa che non funziona. Se fosse lei a decidere, come li gestirebbe?**

«"Si fossi foco..."», ma non sono Cecco Angiolieri... Abolirei i concorsi. Una Università normale assume personale quando serve e promuove i migliori. Da noi nessuno è veramente responsabile delle scelte del personale. Il nostro sistema sarà definitivamente maggiorenne solo quando l'Università potrà scegliere il proprio personale e chi opera la scelta lo dovrà fare alla luce del sole, giudicato da tutti».

**Gli studenti sotto le Due Torri sono quasi 100 mila. C'è chi pensa ad una diminuzione degli iscritti per migliorare la qualità dei corsi. La sua ricetta?**

«Gli studenti sono l'anima, i neuroni freschi e i denari di questo territorio, ma sono calati parecchio. Il calo mi preoccupa non già tanto, come alcuni pensano, perché meno studenti sono meno soldi. È una questione di qualità. Il sospetto è che la perdita di capacità di attrazione di UniBo e forse anche di Bologna come città. La mia ricetta è quella di un grande sforzo per ridisegnare l'Università attraente attraverso un'opera capillare nelle scuole per spiegare cos'è la riforma e cosa offre UniBo. Occorre anche una analisi seria e critica dei percorsi didattici. Ai docenti chiederò di riassorbire corsi non indispensabili mano a mano che i pensionamenti riducono il numero dei docenti. Intendo poi lavorare molto sulla qualità delle lauree magistrali e su quella del dottorato di ricerca. Occorre indirizzare gli studenti verso quelle

lauree dove il mercato del lavoro è meno in difficoltà».

**Piazza Verdi, il degrado e gli studenti che chiedono più spazi. Che ne pensa?**

«La recente vicenda Bartleby ha fatto (ri)emergere il problema ricorrente degli spazi autogestiti, la questione "piazza Verdi" compare in tutti i dibattiti, la questione "degrado" viene sempre più spesso associata alla presenza della popolazione studentesca. All'Università, la Costituzione e i contribuenti danno però il compito di produrre e trasferire conoscenza, non di provvedere al tempo libero dei cittadini sia esso svago o attività culturale autonoma. L'Università non guadagna sul tempo libero degli studenti, altri sì. Nel degrado e nella caduta di immagine l'Università è parte lesa. A volte mi vergogno a portare in giro un ospite nelle zone dell'Università. Faccio fatica a spiegare perché tutto puzza d'orina... Si studieranno soluzioni insieme col Comune, ma anche Ascom, Camera di Commercio, Cna... Sono un convinto sostenitore della concertazione, ma altrettanto convinto sostenitore del rispetto dei confini istituzionali».

**Come immagina la sua squadra di governo?**

«Colleghi competenti, giovani, motivati, non compromessi, non condizionabili, conoscitori del mondo dell'Università. Voglio dare loro capacità di spesa, affiancati da funzionari capaci e motivati e valutati per la loro performance. Voglio dei prorettori che rispondano a tutti i colleghi, docenti e personale tecnico e amministrativo in 48 ore, che mi risolvano i problemi non che li creino».

**Si faccia una domanda e**

**si dia una risposta.**

«Mi chiederei: "Pensa di potercela fare?" Sì, penso di potercela fare. Perché offro all'Ateneo senso pratico, esperienza gestionale, pragmatismo e managerialità. E soprattutto offro indipendenza. La mia avventura da "outsider" si è progressivamente trasformata in una esperienza collettiva. L'Ateneo lo ha compreso. Tanti colleghi hanno messo la loro faccia, e la loro firma sul mio progetto. È un fatto mai avvenuto prima nel nostro Ateneo ed è una responsabilità enorme. Sì, alla domanda che mi sono fatto rispondo sì, penso proprio di potercela fare».



**Pubblichiamo, in ordine alfabetico, la seconda delle sette interviste con i candidati alla carica di rettore dell'Università di Bologna. Dopo Giancarlo Barbiroli, oggi è la volta di Dario Braga.**



Dario Braga

(Foto di Jacopo Puggioni)

## La scheda

Dario Braga, nato a Bologna nel 1953, dopo la laurea ha trascorso un periodo di ricerca a Londra e Cambridge. La sua carriera all'Alma Mater è iniziata nel 1982: prima come ricercatore, poi come professore associato. Dal 2002 è professore ordinario di Chimica presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Dal 2001 al 2006 ha diretto il Collegio superiore dell'Ateneo e ora è direttore dell'Istituto di studi avanzati. Dal 1998 al 2003 è stato, inoltre, membro dell'Osservatorio della ricerca. Con la sua attività di ricerca nell'ambito della chimica dello stato solido, è infine autore o coautore di circa 350 pubblicazioni scientifiche e di 5 brevetti internazionali.

